

L'EUROPA E LA CRISI



Una broker al lavoro in una sala operativa di una banca milanese FOTO ANSA

Cattivi presagi Borse in picchiata Milano - 4%

- Spread del Btp sul Bund in paurosa risalita, sopra 450
- In sofferenza tutti i titoli bancari

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Angela Merkel parla e le Borse europee crollano. È bastato un intervento del primo ministro tedesco per ricordare che la Germania non vuole e non vorrà gli eurobond, per spazzare via i timidi segnali di ripresa registrati dalle principali piazze del Vecchio Continente la scorsa settimana. E così la buona dose di scetticismo che circonda il vertice europeo in programma il 28 e 29 giugno si è trasformato in perdita di denaro, con Milano che lascia per terra il 4%, pari a circa 12 miliardi di euro.

«Voglio essere franca» ha detto la Merkel intervenendo a una conferenza «se penso al vertice europeo sono preoccupata che ancora una volta si parli troppo di eurobond, garanzie sui depositi bancari, eurobills. Tutti strumenti che sono in contrasto con la nostra costituzione e che sono sbagliati e controproducenti sul piano economico». Come se non bastasse, a stretto giro di posta è arrivato anche il secco no del ministro tedesco Wolfgang Schäuble e della Commissione europea alla richiesta del governo di Atene di una proroga di due anni sulle riforme per rispettare l'accordo sugli aiuti alla Grecia.

DIFFICOLTÀ

Segnali drammatici anche dallo spread con i titoli tedeschi: il differenziale torna a far segnare i 455 punti ed oggi è prevista un'importante asta di titoli per il nostro paese e per la Spagna. Il paese iberico ha appena ufficializzato la sua nuova richiesta di aiuti all'Unione europea, circa 100 miliardi di euro per salvare le banche sull'orlo del fallimento. Ma per conoscere bene i dettagli degli aiuti bisognerà aspettare il vertice continentale di metà settimana. Intanto diventa sempre più concreta la possibilità che il rating di ben 21 istituti di credito spagnoli venga abbassato da Moody's. Le parole della Merkel hanno depresso tutti i listini europei, con Atene ma-

glia nera, che ha chiuso perdendo quasi il 7%, Parigi in flessione del 2,24%, quasi come Francoforte che ha lasciato sul campo il 2,06% mentre Londra è stata la più resistente con un calo dell'1,14%.

MILANO

A trascinare verso il basso il listino italiano è stato ancora una volta il comparto bancario, che ha visto una raffica di vendite. Il titolo più abbandonato è stato quello della Unicredit, che ha chiuso con un poco lusinghiero -8,41%, seguito a brevissima distanza dalla Popolare di Milano, che ha perso l'8,37%. Nella speciale classifica dei titoli bancari in perdita, si piazza sul podio anche il Monte dei Paschi di Siena (-7,06%), che precede il Banco Popolare (-6,91%) ed Intesa Sanpaolo (-6,51%). I titoli sono stati più volte sospesi per eccesso di ribasso.

Anche al di fuori dei titoli bancari però le cose non sono andate molto meglio, come dimostrano i tonfi di A2A (-7,01%), Mediobanca (-5,94%), Finmeccanica (-5,86%) ed il continuo calo da parte di Mediaset (-5,23%).

In netto ribasso anche Eni (-2,6%), nonostante l'acquisizione di due blocchi esplorativi situati nell'offshore del Vietnam. Le cose sono andate male anche per Fonsai (-6,79%) e Milano Assicurazioni (-6,06% a 0,2588 euro), ormai ad un passo dalla fusione con Unipol (-2,06%). Ieri lo stesso gruppo bolognese e la cassaforte della famiglia Ligresti, Preamafin, hanno reso noto di aver raggiunto l'accordo sulle richieste avanzate dalla Consob per non incorrere nell'obbligo di Opa nell'operazione di fusione per la creazione del grande polo assicurativo Unipol-Sai.

Ha chiuso in rialzo a 455 punti base lo spread tra Btp e Bund a 10 anni, con un aumento di 33 punti rispetto a quota 422 di venerdì scorso. Il tasso dei decennali italiani è al 6,01% sul mercato secondario. Pressione anche sul debito della Spagna, con il differenziale tra Bonos e Bund che balza a 517 punti base e il rendimento dei decennali di Madrid al 6,63%.

...

I titoli del comparto bancario hanno trascinato giù la piazza milanese

Monti ai partiti: mozione unitaria per Bruxelles

- Il premier e Napolitano parlano con Draghi: timori per il rigore di Berlino
- Obama fa sapere al capo del governo: segue l'impegno dell'Italia sull'euro

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

Ieri il pranzo al Quirinale con Napolitano, oggi il colloquio con Berlusconi, accompagnato da Alfano e Gianni Letta. E l'incontro con Bersani (rinviato Casini). È fitta l'agenda di Mario Monti a tre giorni dal Consiglio Europeo di Bruxelles, che gli eventi del «lunedì nero» in Borsa rischiano di rendere davvero disperato.

E non più solo per la permanenza a Palazzo Chigi del Professore, che i boatos vorrebbero far dipendere dalle concessioni strappate alla Germania. Anche Barack Obama batte un colpo: «Segue l'impegno dell'Italia per la stabilità dell'euro e le politiche di crescita» fa sapere Palazzo Chigi. E il presidente Usa nella telefonata si è informato «sul dibattito politico italiano sull'euro». Un bell'aiuto per il pressing del premier sul Cavaliere «euroscettico» in vista di una mozione unica sull'Europa.

Non c'è dubbio che la giornata dell'ennesimo *black Monday* sui mercati abbia inciso pesantemente sulla *road map* verso l'eurosummit del 26 e 27. Angela Merkel ha pronunciato un nuovo «nein» sugli eurobond, e la reazione degli investitori è stata immediata. Il ministro Passera lo ha detto con chiarezza: «Il forte calo accusato dalle borse dipen-

de dalla sensazione di una mancanza di visione da una parte dell'Europa». Ma «quel vertice è solo una tappa, non diamogli valori che poi non possono essere gestiti. L'Italia sta lavorando per portare a casa risultati sul fronte della crescita, che nulla toglie al rigore nella gestione del debito pubblico».

Ma il clima è arroventato. Monti e il presidente della Repubblica si sono confidati la reciproca preoccupazione per la rigidità della cancelliera tedesca. Hanno sentito Mario Draghi subito prima del colloquio «strettamente confidenziale» che il presidente della Bce ha avuto all'Eliseo con Francois Hollande.

Il premier non vuole lasciare nulla di intentato nel suo pressing su Berlino: «La Merkel non si è spostata di un centimetro, così l'Europa rischia». Di qui il gran consulto e la triangolazione con il presidente francese che alla vigilia del summit riceverà «Angela». Sul tavolo di Bruxelles ci saranno il piano per la crescita, i destini di Atene, forse la *golden rule*.

Sul fronte interno, invece, trapela un cauto ottimismo. All'apparenza nel Pdl monta la fronda degli ex An e dei movimentisti alla Santanchè al grido di «se il premier torna a mani vuote il governo non ha più ragion d'essere». Ma in realtà i partiti della «strana maggioranza» si stanno muovendo per sminare la strada del Professore verso l'appuntamento. Dove le aspettative sono alte. «Cosa ci aspettiamo? - ha detto il leader del Pd Bersani - Un goal come Pirlo».

Monti lo sa. La sua mission è ottenere la mozione comune sull'Europa dalla sua maggioranza. Per questo ha chiesto l'incontro a Berlusconi: «Dimostriamo che almeno su questo siamo compatti». Oggi pomeriggio Monti interverrà a Montecitorio a conclusione della discussione sulla politica europea dell'Italia. E le trattative sul testo unitario - che il premier metterebbe in valigia per esibirlo ai partner internazionali - procedono febbrili. Al momento la convergenza non c'è: si parte da un preambolo comu-

ne, poi Pd, Pdl e Udc presenteranno ognuno un proprio testo (non dissimile nella sostanza) e sono orientati a votare ognuno il testo degli altri. Voto incrociato che rappresenterebbe una soluzione «di ripiego» accettabile per il governo. Ma dato che il regolamento consente il deposito della mozione fino al momento del voto - giovedì - c'è spazio per un di più di ottimismo. Di certo il Professore si spenderà per il massimo risultato.

Prima però c'è il varo della riforma del lavoro, altro *atout* che Monti intende sciorinare a Bruxelles. «È una riforma fondamentale che l'Europa ci chiede da tempo» ha ripetuto ancora ai suoi. Di qui la marcia a tappe forzate imposta da Palazzo Chigi: 4 fiducie in due giorni, 2 oggi dalle 18.40 e 2 domani mattina, mercoledì pomeriggio voto finale. Terreno altrettanto incandescente, dove l'esecutivo teme sgambetti dal Pdl lacerato, al suo interno, tra «falchi» del voto anticipato e «lealisti». Da via dell'Umiltà però assicurano che, al netto dei ribelli già noti come Brunetta, la maggioranza del gruppo si comporterà disciplinatamente.

Infine, anche la stampa internazionale aspetta gli eventi con attenzione. Monti può salvare l'Europa parlando chiaro ai «poteri forti» è l'assist del *Financial Times*: «Nessuno è posizionato meglio di lui per confrontarsi con la Merkel. È intelligente ed eloquente. La sua minaccia di dimissioni sarebbe credibile e farebbe paura a molti. Cosa ha da perdere? Perde sostegno nella coalizione. Solo dicendo la verità ai poteri forti Monti - conclude il quotidiano londinese - può salvare il suo Paese e l'euro».

Mentre sul *Times* l'ex direttore dell'*Economist* Bill Emmott gli consiglia di «abbandonare la prudenza». Ragiona il giornalista: «Restare alla guida del Paese in modo inconcludente non servirà a salvare l'Italia o l'euro. Sfidi i partiti a farlo cadere. Se questo dovesse accadere, com'è probabile, le elezioni anticipate servirebbero a spazzare via la nebbia politica».

Le vite sospese degli esodati «Salvateci dall'abisso...»

Ministro, ha sparigliato tutto. Ora ci salvi dall'abisso!». «Mi aiuti, spero in una sua risposta, anche se non ne ho mai ricevuta una». Ecco le parole e le angosce che si affollano sempre più numerose sul tavolo più importante di Via Veneto 56, a Roma. Vengono, come raccontano anche i sindacati, dalle centinaia di lettere ed email, che ogni giorno arrivano ad Elsa Fornero.

Storie drammatiche di chi, dopo anni di lavoro, ha sottoscritto accordi individuali o collettivi prima del 4 dicembre 2011 e nella stessa data è stato licenziato. Persone, donne e uomini, tutte prossime all'età pensionabile in base alle leggi precedenti. Che poco dopo però si son viste posticipare anche di sei o nove anni la data del possibile pensionamento.

Esodati: così i mass media e la politica li chiamano. Esodati dunque, termine «horribilis» per indicare i lavoratori «ex 50» espulsi dal mercato del lavoro.

IL DOSSIER

MARISTELLA IERVASI
ROMA

Le lettere inviate da coloro rimasti senza lavoro né pensione sulla scrivania di Fornero: «Saremo tra i "salvati" o tra quelli abbandonati?»

Che poi il 'rigore' sulla Previdenza sociale della Fornero, con tutto il valzer dei numeri Inps, ha prodotto anche una nuova beffa. Come raccontano, ad esempio, decine di ex dipendenti di Poste italiane.

«Non siamo rientrate nelle 65mila 'anime' benedette dalla Fornero» e ora dal 1° luglio «per noi sarà l'inizio di una tragedia», sottolineano nelle lettere decine di donne, ex dipendenti di Poste Italiane. «Il nostro problema - sottolineano le esodate Pt - a differenza degli altri non salvati dal Milleproroghe si presenterà tra meno di una settimana. Dal prossimo 1° luglio (e non nel 2013, 2014, ecc...) dovremmo versare all'Inps 31 rate di contributi volontari di importo cadauno pari a 1.450 euro circa, oltre al fatto che dal 1° agosto 2013 resteremo anche senza stipendio, che nel frattempo già si è ridotto a 450 euro (...). Dove andremo a prendere questi soldi? Come vivrà la nostra famiglia? Molti di noi hanno coniuge e figli a carico».